

MISZELLEN

NOTA A CORNELIO SEVERO FRG. 12
BLÄNSDORF*

Consideriamo il frammento 12 Blänsdorf (= 12 Courtney) di Cornelio Severo:

Diom. GLK I 378: *luxurior in crimine est, ut Cornelius Severus ait luxuriantur opes atque otia longa gravantur*

otia *Caesarius* 1533: odia *A M b* ζ: ordia *B* | gravantur ζ: gratantur *A B M*

Il frammento è citato dal grammatico Diomede per l'uso del verbo *luxurio* / *luxurior*: al deponente, come nel nostro caso, esso avrebbe un'accezione negativa, «abbandonarsi agli eccessi», mentre all'attivo, come in Verg. georg. 3,81, menzionato subito dopo, una positiva, «abbondare», «essere abbondante»; lo stesso significato dunque, ma con valore opposto¹.

L'interpretazione del testo risulta, tuttavia, assai difficile: ad una prima lettura sembrerebbe di intendere, assieme a Courtney, «l'abbondanza va in eccesso ed è oppressa da lunghi ozi»; in questo modo il verbo *gravare* sarebbe costruito con l'accusativo dell'oggetto interno *otia longa*, con il significato di «sentire il peso di», «essere oppresso da»². Nondimeno un tale intendimento non rende assolutamente chiaro il senso del frammento.

V. Tandoi, emendando i vv. 3–4 del componimento dell'*Anthologia Latina* no. 472 attribuito a Petronio³, prende in considerazione anche il nostro frammento di Cornelio Severo, intendendo «le ricchezze diventano troppo esuberanti e i lunghi ozi ne sentono molestia, danno»; in questo caso *otia longa* è da intendersi come

*) Mi è qui d'obbligo ringraziare il Prof. Alessandro Perutelli per la cura con la quale ha voluto seguire la stesura di questo breve elaborato.

1) In verità, si tratta di uno di quei verbi il cui uso attivo e deponente non è sempre strettamente legato alla sua accezione, bensì alla discrezione dei singoli autori, secondo quanto, del resto, già i grammatici antichi avevano rilevato (cfr. ThLL VII 2, 1926, 14ss.).

2) È questo un costrutto noto fin da Plauto e caro, soprattutto, alla latinità argentea (cfr. ThLL VI 2, 2314, 17ss.).

3) Note esegetiche e testuali a carmi dell'*Anthologia latina*, ASNP 31, 1962, 121–124 (Scritti di filologia e di storia della cultura classica, a cura di F. E. Consolino, G. Lotito, M.P. Pieri, G. Sommariva, S. Zimpanaro, M.A. Vinchesi, Volume II, Pisa 1992, 887–890). Il testo tradito *an etiam famuli cognataque faece sepulti / intersta mer assas luxantur opes* viene emendato dal filologo *en etiam famuli cognata faece repulsi / inter conrasas luxuriantur opes*; Riese (²1894) stampava *en etiam famuli cognata faece soluti / inter transgressas luxuriantur opes*; Shackleton Bailey (1982) *en etiam famuli cognata faece sepulti / inter tam crassas luxuriantur opes*.

soggetto di *gravantur*, ma il senso preciso non sembra risultare percepibile neanche in tale maniera.

H. Dahlmann⁴ si è reso conto di questo problema e ha cercato di ovviare alla questione intendendo *opes* non come «ricchezze», ma come «soldati» ed in questo modo l'esegesi diviene nitida: «i soldati si abbandonano agli eccessi e sentono il peso del lungo ozio».

Questa interpretazione, tuttavia, presenta due punti deboli, che meritano di non essere trascurati:

– *opes*, quando viene riferito alla sfera militare, ha propriamente il valore di «truppe», «forze armate», e non quello di «soldati»; è quindi sinonimo di *copiae* (cfr. ThlL IX 2, 814, 81ss. e OLD s.v. *ops* 1 c);

– in un contesto nel quale compaiono termini quali *luxuriantur* e *otia longa* è assai difficile pensare che *opes* non significhi «ricchezze»; in particolare, a questo proposito, appare assai calzante Mart. 10,96,6 *tenuēs luxuriantur opes*: l'espressione si riferisce alla patria di Marziale, Bilbilis, un borgo piuttosto povero, dove «modeste ricchezze divengono un lusso». Abbiamo qui lo stesso nesso *luxuriantur opes* ed *opes* significa inequivocabilmente «ricchezze», secondo il valore che, in verità, pare assai opportuno anche nel nostro frammento.

Si può, allora, proporre questa interpretazione del frustolo: *opes* significa «ricchezze» e *otia longa* è effettivamente un accusativo dell'oggetto interno dipendente da *gravantur*, il cui soggetto, andato perduto, era stato menzionato prima, ad es. *mīlites*; quindi, «le ricchezze vanno all'eccesso e (i soldati) sono oppressi da lunghi ozi». In questo modo si salva il valore di *opes* come «ricchezze» e si evitano sensi oscuri.

Interpretato in questa luce il frammento esprime un noto motivo che, come bene ha messo in luce Courtney, trae le sue origini dai giudizi moralistici della tradizione storiografica romana: in particolare appare significativo un celebre passo di Sallustio (Cat. 10,2): *qui labores pericula, dubias atque asperas res facile toleraverunt, iis otium divitiarum, optanda alias, oneri miseriaeque fuerunt*⁵. L'afflusso sempre più crescente di ricchezze straniere ha inevitabilmente determinato la corruzione degli antichi *mores* civili e militari di Roma.

Pisa

Maurizio Ciappi

4) Cornelius Severus, AAWM 1976,6, 69.

5) Cfr. anche Iug. 41,1ss. e hist. 1,11–12 M.